È in questi amuleti che i nomi biblici degli angeli *Michael, Gabriel, Raphael* sono accoppiati non solo all'*Uriel*, nominato solo negli apocrifi, ma eziandio agli ignotissimi *Ananael, Prosogaiel, Kustiel*. Infatti in uno di questi filitteri v'è rappresentato Apollo col capo radiato personificante il sole tra due stelle, e dall'altra l'epigrafe:

ЄICYIS
XPECTTYZ
ΓABPIC
ANANIA (*cioè Ananael*)
AME —

Iscrizioni imprecatorie sepolcrali. — I sepolcri, come cosa religiosa e sacra, avevano custodi nelle abitazioni annesse *locus habitationis tutela monumenti*. Erano posti sotto la salvaguardia della religione e dei pontefici, e pene severe erano comminate ai violatori dei medesimi.

Di qui le formole:

1.° *Huic monumento dolus malus abesto et iurisconsultus* ovvero *ius civile*.

2.° *Qui legat discat esse pius*.

3.° *Huic monumento manus qui intulerit dabit sextertios...*

4.° *Si quis hoc monumentum vel sepulchrum post obitum meum vendere vel donare voluerit, vel corpus alienum invehere vellet dabit poenae nomine archae pontificum sextertios.... et ei cui donatum vel venditum fuerit eadem poena tenebitur*.

5.° *Quisquis es homo et vos sodales meos cunctos rogo per Deos superos inferosque ne velitis ossa mea violare*.

6.° *Rogo te... viator noli me nocere*.

7.° *Quisquis hoc sustulerit aut laeserit ultimus suorum moriatur*.

8.° *Ne tangito o mortalis reverere Manes Deos* etc.

Ora anche i cristiani nei loro sepolcri scrissero simili minacce ed avvertimenti: nel cimitero di Domitilla fu trovato un cippo sul quale due volte si legge:

LOCVS SACER · SACRILEGE · CAVE MALV (*m.*)

Più comune però è la formola seguente:

1.° *Male iaceat, insepultus iaceat, non resurgat, cum Iuda partem habeat. Si quis sepulchrum hunc* (sic) *violaverit*.

2.° *Qui hunc sepulchrum exturbaverit, Christus sit ei anathema*.

3.° *Si quis se presumpserit contra hunc tumulum meum violare abeat* (*sic*) *inde inquisitionem ante tribunal Domini Nostri*.

4.° *Sites incurrat — in tipo Saffire et Ananie qui... locum aperuerit*.

5.° *Abeat anathema — a Iuda si quis alterum omine super posuer... anathema abeas da Tricenti — decem et octo Patriarchae qui chanones — exposuerunt et* DA SCA XPI QVATVOR — EVANGELIA.

Quest'imprecazione per i padri di Nicea seguita ai quattro evangeli dimostra in che conto si tenea l'autorità dei concili come quella dei libri del nuovo testamento. L'unica ragione di tutto ciò era il rispetto dovuto ai corpi che erano stati tempio dello Spirito Santo.

Più mite però era stato il linguaggio della iscrizione seguente: dell'anno 451: *Adiuro vos per Christum ne mihi ab aliquo violentiam fiat et ne sepulcrum meum violetur*.

Dei collari e bulle di servi fuggitivi, dei collari di cani e di un cane della basilica di S. Paolo. — Una piastra è stata da poco rinvenuta ed è forse la più antica delle cognite ed appendevasi al collo degli schiavi fuggitivi; è di forma circolare avente alle due facce le seguenti relative iscrizioni. In ambedue regnano i segni trionfali del nome di Cristo.

☧ TENE ME ☧	TENE ME QVI
ET REVOCA ME IN	A FVGI ET REVO
FORO MARTIS AD	CA ME IN CELIMON
MAXIMIANVM	TIO AD DOMV EL
ANTIQVARI	PIDII V · C
VM	BONOSO ☧.

Di queste lamine se ne conoscono almeno venti esemplari.

La nostra piastra fu appesa pel suo appicagnolo a guisa di bulla ad un collare saldato o chiavato attorno al collo prima d'uno, poi

di un altro servo, ovvero di un servo che fu prima d'uno, poi d'un altro padrone ed avea tentato la fuga. I due padroni diversi sono *Massimiano antiquario in foro Martis* e *Bonoso* abitante in casa di Elpidio nel celimonzio. Queste piastre stavano attaccate a collari di bronzo.

Il Pignorio, che stampò in Padova nel 1613 un libro *De servis eorumque ministerio,* vide in Roma nel museo di Lelio Pasqualini uno di questi collari in cui era scritto: *Tene me quia fugi et revoca me domino meo Bonfatio Linario* A ☧ ω X.

E nel museo della biblioteca vaticana ve ne ha una dove si legge:

SERVVS DEI FVGITIVVs

ed in un'altra si legge solo:

BVTTV TENE ME NE FAGIA.

Queste piastre furono chiamate *bullae* benchè fossero l'opposto delle bulle sul petto dei giovanetti ingenui, onde la vista di quelle bulle facea tosto gridare *tene, tene* come nell'Aulularia di Plauto ove si legge appunto: *Tene, tene me, fugi, quia fugi, quia fugivi, quia fugio, ne fugiam,* tutte varianti della loro formola propria.

Da queste bulle e dalle loro epigrafi risulta che esse denotarono servi fuggitivi, i quali si dovevano arrestare; ma non basta, facea d'uopo ricondurli al loro padrone; perciò le parole dopo il *tene: revoca me.* Talvolta però omesso quel verbo fu notato solo di chi era il servo fuggitivo, come nelle seguenti:

IANVARIVS DIC
OR SERVVS · SVM · DEX
TRI EXCEPTORIS · SENA
TVS · QVI MANET IN RE
GIONE QVINTA IN A
REA MACARI ☙

FVGI EVP
LOGIO EX
PRF VRB
D D
E ☧ ☙

(Fabretti, p. 522, 364, 365).

Nel museo Kircheriano ve ne ha una in cui è promessa la mancia:

FVGI TENE ME
CVM REVOCV (*sic*)
VERIS ME · DM
ZONINO ACCIPIS
SOLIDVM ☙

(Maffei, *Mus. Ver.* p. 262, 4).

ed una volta è intimato il decreto imperiale che niuno dia ricetto al servo fuggitivo

IVSSIONE
DDD NNN NE
QVIS SERVVM
ALIENVM
SVSCI
PEAT

(Orelli-Henzen, n. 6264).

I tre Augusti Valente, Valentiniano e Graziano fecero una legge speciale contro gli occultatori dei servi fuggitivi.

Ma veniamo a dichiarare l'epigrafi della piastra opistografa che abbiamo riferito in primo luogo.

Qual'è la parte più antica?

Il quesito è facile: parecchi indizii concorrono a persuadere essere prima scrittura quella in cui leggesi *in foro Martis,* per la

paleografia ed infatti presso i *SS. Quattro coronati* (nel Celio) l'epigrafe è stata trovata.

Illustriamola.

Massimiano era *antiquarius in foro Martis.* Notissimo è questo vocabolo indicante la professione degli scrittori di codici, massime di opere antiche ecclesiastiche, delle quali essi copiavano e restauravano gli esemplari. Essi tenevano anche scuola di paleografia. Nell'editto di Diocleziano *de pretiis rerum venalium* si legge: *librario sive antiquario in singulis discipulis menstruos denarios quinquaginta* (*Corp. inscr. Lat.* 8, III, p. 831); ed una legge del 372 nomina gli antiquarii *ad bibliotecae codices componendos vel pro vetustate reparandos* (*Cod. Theod.* XIV, q. 2).

Da una epigrafe del famoso codice fiorentino delle metamorfosi d'Apuleio, sembra risultare che nel secolo IV gli antiquari e i professori di eloquenza facevano stazione nel foro di Marte. Infatti in quel codice è scritto: *Ego Salustius legi et emendavi Romae felix Olibrio et Probino v. c. cons.* (a. 395) *in foro Martis controversiam declamans oratori Endelechio* (Bandini, *Catal. cod. mss.*).

In ambedue le epigrafi della novella bulla e segnato il monogramma di Cristo. Il fatto non è nuovo, anzi costantemente viene ripetuto.

Questi esempi sembrano strani essendo costante e studiato il silenzio dell'epigrafia cristiana circa i servi. L'insegnamento di Paolo che nei redenti da Cristo non v'è distinzione tra servo e libero, tra greco e giudeo, fu causa di quel silenzio e fu il concetto della fratellanza cristiana. Del resto il fatto stesso della esistenza di queste bulle o collari è dovuto all'influsso del cristianesimo; poichè nei tempi pagani si bollava col fuoco la fronte del servo fuggitivo e fu Costantino che con una legge vietò la barbara costumanza contraria ai santi precetti dell'evangelio. Ed in conseguenza di ciò fu introdotto l'uso delle bulle come abbiamo già detto.

Oltre però questi collari si trovano tabelle di bronzo diverse dalle bulle dei servi fuggitivi. Il Fabretti ne pubblicò una che credette di servo e che oggi è nel museo regio di Monaco e dice:

DE ORTVM CLODI
OLIBRI VC HERMO
SVM PRE GENIAN
FECTI PR IVC EX PR
ETORIS N EFECTO
OLI MET VRBI DE O
ENERE RTVM IP
NONT SIVS
IBI EX SVM
PEBET

De (h)*ortum Olibri v*(iri) *c*(larissimi) *sum pr*(a)*efecti pr*(a)*etoris* (leggesi *praetorio*) *nolis me tenere non tibi expediet. — Clodi Hermogeniani v*(iri) *c*(larissimi) *ex pr*(a)*efecto urbi de* (h)*ortum ipsius sum.*

Questa formola è il contrario di quelle dei collari dei servi fuggitivi poichè qui si dice *noli me tenere* e come dicono il Maffei, l'Orelli e altri si vede bene che era di un cane custode dell'orto di Q. Clodio, Ermogeniano Olibrio prefetto di Roma nel 368.

Fra queste insigne è la seguente:

A ☧ ω
AD BASILICAS APOS
TOLI PAVLI ET
DDD NNN
FEICISSIMI PECOR

Venne da Roma a Verona al museo di Giacomo Muselli, dal quale fu fatta incidere nella tav. LXXXII del volume intitolato: *Antiquitatis reliquiae a Jacobo Musellio collectae.*

È noto che tre Augusti rifabbricarono quella basilica cioè: Valentiniano II, Teodosio ed Arcadio, che a Sallustio pref. di Roma nel 386 ordinarono la magnifica impresa. Laonde la lettura dell'epigrafe è la seguente: *ad basilica*(m) *apostoli Pauli et trium dominorum nostrorum Felicissimi pecor*(arii).

È chiaro che il titoletto è di un oggetto mobile o semovente di proprietà della basilica e del suo pecoraio Felicissimo. Questo monumento è di storica importanza, poichè ci rivela che la basilica si dicea *Pauli et trium dominorum nostrorum* e dimostra che nel secolo IV era dotata di beni rustici, poichè possedeva gregge ed al patrimonio di lei appartenevano pecorai o pastori. Questa umile tabelletta testifica le origini antichissime di quel patrimonio che pel corso di dieci secoli mantenuto fino ad oggi si vende ora all'asta e si liquida. Essa conferma le donazioni del libro pontificale e come nella basilica di S. Pietro v'è un appunto d'una legge imperiale che proibisce a nome del diritto divino ed umano, qualunque alienazione dei fondi destinati *sacris ministeriis atque mysteriis.*

Ma veniamo a dire dell'epigrafia illustrante la ecclesiastica gerarchia incominciando dal grado più sublime di quella il **Papa.** La parola *papa* non l'abbiamo nell'antica latinità, ma la simile *papas* come nell'epigrafe edita dal Muratori nel *Novus thesaurus inscript.* pag. 1297, n. 11, ed è adoperata ad indicare la paternità non naturale, ma quella di autorità e di affetto.

V ☦ F
L · ANTISTIVS
ZOSIMVS · SIBI · ET
ANTISTIAE
CHRYSEIDI
CONIVGI · KARISS
ET SEPTICIO ☦
ADIVTORI PAPATI
OPTIMO

Non inaudita è nello stesso senso quella di *tata* che abbiamo in una epigrafe dell'Orelli 6025: *Dis. Man. L. Vitorio* (sic) *Fortunato vixit a VIII mens XIIII vitoria Briseis matertera et p. Tamullius eros tata et sibi fec in f. ped. XII in agr. p. XVII.* In questo senso viene attribuito al papa capo della Chiesa.

In origine però il titolo *papas* fu proprio dal vescovo alessandrino (come abbiamo veduto alla pag. 328) e lo vediamo attribuito

a Cerdone terzo successore di S. Marco in un antichissimo ipogeo cristiano trovato in Alessandria d'Egitto.

Fino al secolo VII per i latini, questo nome fu attribuito ad ogni vescovo come abbiamo dai cataloghi dei salisburgesi nel secolo VII ed VIII.

È ridicola quindi l'interpretazione del vocabolo *papa* che si fa venire dall'abbreviazione delle due sillabe pa... pa... *pater patrum.* Come ho detto fu adottata ad indicare ogni paternità spirituale: quindi anche dei *preti.* Nell'inno di S. Ippolito Prudenzio rivolto a Valerio martire gli dice: *Rorantes saxorum apices vidi optime papa;* anche oggi i greci lo dicono ai vescovi e preti loro ma con inflessione differente poichè chiamano πάπας i primi, παπᾶς i secondi — anzi perfino i *lettori* in una novella d'Alessio Comneno sono detti παπᾶς. Del resto nè questo nè il titolo di *pontefice massimo* noi troviamo attribuito al papa nei primi secoli. Nel libro *de pudicitia* I, Tertulliano si scaglia contro l'*editto perentorio:* dice egli del *pontefice massimo* cioè del vescovo dei vescovi: *Audio etiam edictum esse proferitum, et quidem peremptorium, Pontifex scilicet Maximus, quod est, Episcopus Episcoporum, edicit.*

Nel concilio di Toledo del 405 troviamo il primo esempio del titolo *papa* dato al vescovo di Roma.

Ma nell'epigrafia sì greca che latina, noi troviamo dato solo il nome di *episcopus* al papa vescovo per antonomasia. I monumenti più antichi superstiti di questo nome stanno nel cimitero di Callisto dove si leggono questi epitaffi:

ΑΝΤЄΡΩC ☦ ЄΠΙ
ΦΑΒΙΑΝΟC ☦ ЄΡΙ ☦ M̅P̅
ЄΥΤΥΧΙΑΝΟC ☦ ЄΠΙC
CORNELIVS ☦ MARTYR ⸗
EP ☦
DAMASVS EPISCOPVS FECIT

Nel secolo IV il nome *papa* lo troviamo attribuito al vescovo di Roma ma non in modo antonomastico, ma solo confidenziale cosicchè non essendo ancora antonomastico, si dicea *papa romanus:*